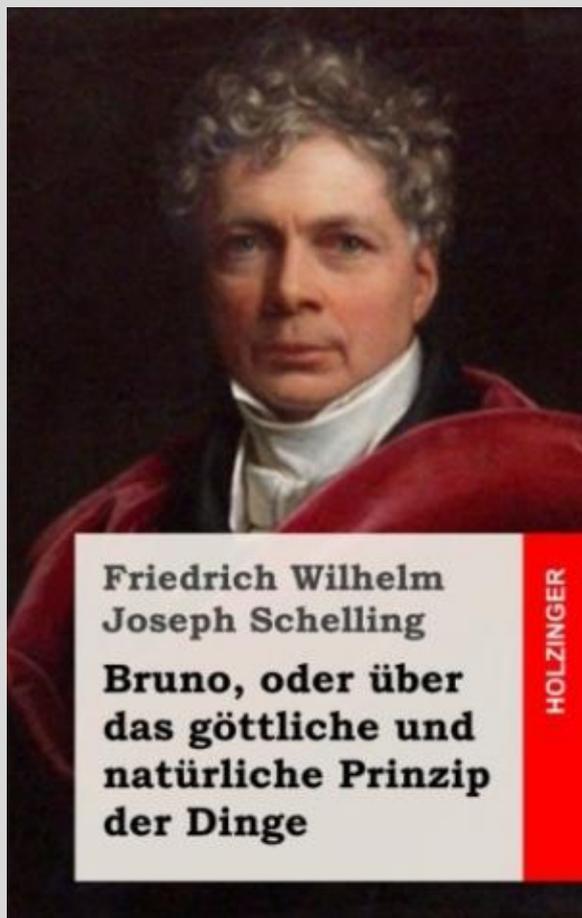


La Dialettica: Schelling parla di Bruno nel 1800. 1 e cont.

Il fiume carsico – la filosofia di Bruno - diventa storia

di Gily Reda



Schelling ama in Bruno il concetto dell'infinito, il complesso percorso del suo filosofare che porta alla logica dialettica. Nel dialogo di Schelling del 1802 a lui dedicato, Bruno dimostra il nuovo modo di concepire i contrari che sarà tipico dell'idealismo, non più come escludentisi l'un l'altro per *la contraddizione che noi consente*, valida nella logica che non ammette i contraddittori, ma come contrari reali, cioè i due termini di uno stesso predicato (bianco nero, buono cattivo ...) che sono opposti reali che insieme si moderano reciprocamente nelle sfumature della realtà, con sintesi che sono estreme solo ai capi opposti, mentre bianco e nero, luce e ombra, in realtà sono una serie di gradazioni che portano dall'uno all'altro, così il bene e il male, così la morte e la vita... Platone parlava del *diverso* come modo della differenza, non c'è alcuna esclusione, nella realtà. Perché allora Aristotele negava questa evidenza?

Infatti non la negava: gli opposti che noi vediamo come opposti, sono in realtà sono le differenze nella vita; ma non c'è posto per la contraddizione nella logica, dove i contraddittori si elidono l'un l'altro. Solo con questo aut aut si costruisce la scienza e le sue conclusioni. Quindi, è giusto parlare insieme della luce e del buio, perché essi

sono sempre mischiati; mentre nel giudicare e nel comunicare non si può dire insieme "qui c'è luce" e "non ci si vede nulla". Se non si distinguono contrarie contraddittori, si incorre nell'errore di non vedere le differenze oppure di non vedere l'unità. Ma come affermare insieme differenze ed unità? Finito ed Infinito? Perciò Aristotele decise di escludere i problemi in grado di porre la *mala infinità*, la tendenza a riproporre sempre i problemi da capo, per mettere a punto altri particolari prima tralasciati. Era stato il cammino di Platone, inesausto dialogante capace di dare suggestioni in tutte le diverse direzioni.

L'idea dell'infinito, la sua riproposizione attraverso Cusano e Bruno., è centrale nella storia del pensiero, ed è la vera uscita dal pensiero antico nel Rinascimento. Eppure l'infinito è idea ancora più antica di Platone e Aristotele: come gli Ileoziisti, come Democrito che partendo, paradossalmente, da Parmenide (cfr. V.E. Alfieri *Atomos Idea*) costruiva quell'antico atomismo cui Popper riconobbe, nella sua *Logica della scoperta scientifica*, d'essere il modello di una scoperta scientifica: una fantasia analogica, che diventa scienza solo grazie alla falsificazione.

Chiarire il rapporto finito infinito esula da un breve commento: ma Schelling dà in questo suo *Bruno* l'immagine perfetta, parlando dello specchio, l'antica immagine dell'arte – copia che insegna a vedere e capire. L'immagine mostra il rapporto finito infinito nel suo essere strada del pensare camminando tra opposti che alternativamente portano nel cuore del problema: da un lato, si capisce bene se si va a fondo nelle cose; ma così ci si perde quando si alzano gli occhi al labirinto della vita, al problema del suo essere complesso e più vasto della somma dei particolari.

L'immagine da cui inizia la percezione è un labirinto in cui è difficile muoversi, Hegel lo colse nel momento iniziale della fenomenologia, dove solo il qui-ed-ora è il filo di Arianna che può dare speranza – Piaget scoprirà nell'in-fante quello stesso momento di totale inesperienza che lo porta a riunire più elementi discordanti in una unica analogia, lo spunto del futuro pensiero simbolico, con cui dominerà l'ignoto. Ricollocandosi in quel mondo, è facile capire perché il primo passo verso la conoscenza è in tutti i miti della creazione, il dare nome alle cose sehna l'inizi del sapere, lastricare il labirinto di segnali apre la strada ad altre novità.

Districarsi tra i contrari si rivela così la fonte stessa del pensare, saper cogliere le somiglianze e le differenze, lo spunto del pensiero dialettico, vive nell'immagine dello specchio, il più identico, il più lontano da se stessi: quel mondo dove Lewis Carroll vedrà spingersi Alice al di là dello specchio.

Una favola per bambini? Anche: ma per l'estetica, cui entrambi gli autori appartengono, è invece la stessa immagine della verità dell'arte, un mondo ipotetico che serve a capire meglio il mondo reale: cioè, la realtà del linguaggio, il nuovo mondo in cui il Novecento entrerà con forza, ammettendo che fuori del mondo del linguaggio, il mondo dell'uomo semplicemente non c'è.

Linguaggio nazionale o aritmetico o dei colori di Van Gogh? Non importa quale, il mondo dei linguaggi è il mondo dell'uomo, di cui si apprendono grammatica e sintassi e ci si muove stabilendo punti fermi e movimenti, in un continuo divenire di cui l'uomo è padrone ... insieme all'umanità naturalmente. Quindi senza rischio di superomismi e di eroi eccezionali narcisisti al massimo. Invece, la strada che subito hanno preso gli uomini, in cui prepotenti sempre eccellono, è appunto quella dell'Unico. Ma la nascita delle scienze relazionali ha probabilmente ristabilito presto l'equilibrio. Quel che invece è ancora difficile da riprendere è il concetto dell'Uno, del Soggetto, della miracolosa pentola ai piedi dell'arcobaleno di cui nessuno può dubitare ma che invece è diventata un ricettacolo di malattie mortali.

Ecco perché Schelling e tanti filosofi classici sono così importanti, perché tra loro molte soluzioni e molte immagini sono pronte per riaprire la loro attualità e dimostrare come n esse siano già idee che danno una visione dell'oggi capace di illuminare.